

premessa

L'umanità sogna, non può farne a meno. Nessuno, anche il più intransigente dei realisti, può rinunciare alla visione di un futuro possibile, per sé, in maniera egoistica, forse, ma non può aprire gli occhi o vagare per la città, andare al lavoro, appartarsi, amare, senza andare oltre la realtà del momento, senza interrogare il meglio o il peggio di sé sul proprio domani. Siamo una specie che non si accontenta e che pretende sempre qualcosa di diverso. Tutto, il bene e il male, dipende dalle nostre scelte quotidiane, e ogni scelta è il tentativo di realizzare un desiderio, consapevole o inconsapevole, che persiste nel fondo della nostra spiritualità come possibilità, come potenzialità che può definirsi e compiersi nella solitudine del nostro proprio particolare o nella socializzazione delle emozioni e dei progetti.

La specie umana crea incubi e li vive, li realizza nella sua azione storica e in quella

delle singole quotidianità dove si consumano enormi sprechi di energia anche per compiere il male, che non è necessariamente quello eclatante che finisce in cronaca o tra le pagine dei manuali di storia, ma può essere la semplice rinuncia ad esaltare le facoltà positive per dare libero corso alle energie distruttive che ci portiamo dentro. L'incubo è la materializzazione della paura del presente o dell'angoscia del futuro che ci appare misterioso e inquietante, è il non riconoscere i demoni con cui fare i conti ogni giorno, è la teorizzazione del presente che spezza e mortifica la possibilità di fare e vivere il bene.

La specie non smette mai di progettare il futuro e nelle sue esperienze moltitudinarie esprime l'ansia e la necessità della trasformazione radicale, del cambiamento delle condizioni di vita materiale e spirituale. La rivoluzione, da questo punto di vista, è l'espressione concentrata del desiderio collettivo di cambiare la vita, di realizzare il grandioso progetto di umanizzare il mondo, di creare lo spazio umano della realizzazione compiuta e cosciente dei bisogni, di appassionarsi agli altri riconoscendo la molteplice unitarietà della specie.

* * *

Da sempre l'utopia accompagna e sostanzia questo cammino: non esiste epoca storica in cui non abbia fatto capolino, magari

nei luoghi più impensati, in un quadro, in un'opera letteraria, in un trattato politico, in una leggenda popolare, in una comunità identitaria, in una canzone, in una visione apparentemente religiosa, in un programma realistico di un partito, in una ideologia. È sempre presente: perché è espressione dell'umano. E da sempre sulla sua permanenza, sulla sua ostinazione a esistere, si è prodotta una polemica che non ha fine. Se innumerevoli sono i testi del «canone utopico», ancora di più sono quelli dedicati alla sua critica radicale, allo smantellamento dei suoi meccanismi interni. Questo dipende non solo dalla volontà demolitoria di chi ostinatamente si accanisce contro ogni trasformazione: come si vedrà, infatti, la diffidenza verso l'utopia accompagna per larghi tratti anche il pensiero marxista e quello anarchico che avvertono il pericolo di una dimensione «altra» ribelle e non conforme agli schemi prefissati. Tuttavia, il motivo profondo che sottende tante critiche nei confronti dell'utopia non è del tutto infondato e trova le sue basi nel capovolgimento che si è prodotto quando si è voluto dare all'utopia una forma letteraria definita: le critiche colpiscono nel segno laddove mettono in discussione il modello astratto e d'ingegneria sociale che emerge in tante costruzioni utopiche. In verità hanno ragione quei critici che sostengono che le utopie sono la mortificazione dell'umano, delle sue imperfezioni,

per sognare un'umanità perfetta che proprio per essere tale è postulata priva di sentimenti e di passioni, preda soltanto di una ragione calcolatrice che stabilisce il modello perfetto da seguire, indipendentemente dalla volontà dei singoli individui, ingranaggi perfetti di un meccanismo automatico di riproduzione della vita organizzata.

L'utopia, così come si è venuta delineando nei secoli, è certo responsabile di molte delle sue disavventure critiche: in essa spesso si evidenzia una sorta di rapina delle migliori facoltà della specie con l'assunzione a totem di una ragione spogliata di ogni connotato emotivo e sentimentale. Per funzionare, i mondi utopici hanno bisogno di uniformità, di conformità, di conformismo. L'eccezione, in ogni senso, non può esistere, l'individuo, non può esistere. Non a caso le utopie sono così povere dal punto di vista artistico e diffidenti nei confronti dei poeti, anzi in molte di esse si opera una riduzione all'essenziale del vocabolario: meno parole esistono, meno si possono definire pensieri e dissensi. È paradossale, ma è proprio nell'utopia che scompare ogni possibilità di delineare ulteriori utopie: il mondo perfetto non è, per definizione, perfettibile e quindi la staticità è la sua caratteristica fondamentale. L'utopia muore proprio nel paese di utopia perché muore l'umano.

Tuttavia i critici hanno torto. Sbagliano la direzione dei loro strali. Il loro bersaglio

è fittizio perché non si tiene conto che l'utopia, anche quella strutturata in senso letterario-filosofico, esprime un bisogno profondo e permanente della specie. L'afflato utopico è il sogno di poter cambiare la direzione della storia, è la visione di un futuro umano possibile, è la prefigurazione che scompagina le carte della «necessità», è l'umanesimo rivoluzionario che si riconosce artefice del proprio destino, è la scommessa sulla presa di coscienza di sé della specie. È questo che spiega perché ogni epoca ha la sua utopia, il suo slancio in avanti. È che il discorso utopico, la ripresa del pensiero utopico, deve passare attraverso una trasformazione radicale dei suoi principi fondamentali, così come viene delineata nelle ipotesi della corrente di pensiero Utopia socialista, L'utopia socialista come impegno di civiltà: bisogna prendere le mosse dalla specie nel suo divenire, riconoscere la tensione antropologica al socialismo e al comunismo, esaltare la possibilità di immaginare, architettare, creare, costruire fin da subito il futuro da parte delle donne e degli uomini, bisogna fare proprio un principio di civiltà di contro alla barbarie disumana di chi vuole perpetuare il potere sugli esseri umani e sulle loro coscienze.

Utopia è rivoluzionare il passato, il presente e il futuro.